

Capitolo 2

La *parola chiave* e il suo statuto teorico

Nel capitolo precedente abbiamo preso in esame le caratterizzazioni del concetto di *parola chiave* avanzate in diversi ambiti di indagine. Abbiamo visto che la categoria delle *parole chiave* include unità linguistiche con la proprietà di svolgere funzioni particolari rispetto a un dato scopo analitico e che tali funzioni in rapporto a un determinato fine dipendono dalla prospettiva di ricerca nella quale ci si colloca.

In questo capitolo vorremmo concentrare la nostra attenzione sull'analisi testuale per individuare quali sono le funzioni "particolari" che la *parola chiave* può svolgere in rapporto alle dinamiche di strutturazione del senso che costituiscono quel complesso oggetto verbale che è il testo.

Per fare questo si rende decisivo inscrivere l'indagine sulla *parola chiave* in una teoria semantica che permetta di render conto del suo carattere funzionale e delle modalità della sua interazione con il livello semantico e pragmatico della struttura testuale.

E' inoltre emersa la necessità di precisare la natura del rapporto che collega la *parola chiave* al condiviso esperienziale tra i partecipanti a un'interazione comunicativa, ossia a quel sapere comune tra due o più interlocutori che è il presupposto di qualsiasi atto comunicativo.

Al fine di giungere alla formulazione di una proposta riguardo allo statuto teorico della *parola chiave* in rapporto alle dinamiche testuali, ci proponiamo in questo capitolo il seguente percorso.

Prenderemo innanzitutto in considerazione il combinato *parola chiave* per ricostruirne l'ambito concettuale e verificarne l'attestazione nell'ambito della terminologia specialistica (par. 2.1).

Prima di giungere alla nostra proposta teorica, inoltre, sarà necessario mettere a fuoco alcuni presupposti (par. 2.2): la Teoria della Congruità e l'approccio culturologico della Scuola semiotica di Tartu-Mosca ci offriranno la cornice teorica entro la quale sviluppare una proposta sulla natura del concetto di *parola chiave* tale da poter precisare e definire gli aspetti rimasti in ombra nelle precedenti formulazioni.

2.1 Il sostantivo *chiave* e il suo ambito concettuale

Abbiamo visto nel capitolo precedente la molteplicità di funzioni che vengono attribuite alla *parola chiave* ma anche la non omogeneità nell'individuazione di queste funzioni.

Prima di procedere all'individuazione delle funzioni svolte dalle *parole chiave* nelle dinamiche testuali ricostruiamo le diverse accezioni del termine *chiave*. Il combinato *parola chiave* infatti esprime una relazione di analogia tra gli elementi che lo compongono¹, parafrasabile nel modo seguente: “parola che svolge funzioni simili a quelle di una chiave”. Sono dunque innanzitutto da definire i molteplici valori del sostantivo *chiave*.

Dal significato preferenziale di “[...] strumento di metallo, atto ad aprire o chiudere serrature o lucchetti [...]”² si dipartono diversi sensi figurati.

Innanzitutto la *chiave*, in quanto chiave delle porte della città, diventa simbolo del governo di una città offerto a un vincitore come atto di sottomissione, oppure conferito a un ospite illustre come segno d'amicizia.

Nelle espressioni *chiavi della Chiesa, somme chiavi, chiavi del Cielo, chiavi di S. Pietro* (o semplicemente *chiavi*), la *chiave* è simbolo dell'autorità pontificia e del magistero papale e sacerdotale.³

La *chiave* può anche essere simbolo dell'autorità o dell'ascendente esercitato sull'animo di altri (*le chiavi del cuore*). Essa può inoltre designare il mezzo, il tramite per conseguire un fine, per ottenere o realizzare qualcosa.⁴

Solitamente posposto con funzione attributiva, il termine *chiave* si trova in una serie di combinati nei quali indica la centralità, l'importanza del primo elemento della combinazione e, per estensione, come attributo di tutto ciò che ha valore risolutivo nell'assicurare la riuscita di qualcosa. Ad esempio, si dice *chiave* un punto strategico di

¹ La combinazione rientra fra i processi di formazione del lessico e consiste nella giustapposizione di due lessemi appartenenti alla stessa classe del lessico tra i quali si stabilisce un rapporto di tipo attributivo. Una caratteristica dei combinati è che i due elementi che li compongono vengono percepiti come abbastanza distinti; nella grafia i due elementi possono risultare congiunti (ad esempio *agrodolce*), ma anche indipendenti (ad esempio *bambino prodigio*). Cfr. E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, cit., p. 166.

² S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Vol. III, Utet, Torino 1961-2002, p. 62; M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, p. 330.

³ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 62. Cfr. l'uso analogo del termine *Keys* in inglese, fino al XIX sec. usato per riferirsi all'autorità del Pontefice in quanto successore di S. Pietro e per estensione all'autorità ecclesiastica in generale. *Oxford English Dictionary*, cit., p. 405.

⁴ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 62. Cfr. in inglese l'espressione *golden* o *silver key* che indica il denaro utilizzato per ricattare o corrompere al fine di ottenere qualcosa. Cfr. *Oxford English Dictionary*, cit., p. 404.

importanza essenziale per condurre una guerra o un'operazione militare. Si ritrova quest'uso anche nei combinati *posizione-chiave* (che è strategicamente di massima importanza perché dà l'accesso ad altre posizioni), *industria-chiave* (che è la più importante del paese e da cui dipende in massima parte la prosperità economica generale), *settore-chiave*, *valuta-chiave*, ecc. In questa accezione rientrano anche le espressioni *parola-chiave* e *frase-chiave*, in una poesia o in una prosa indicanti quella locuzione che costituisce il nucleo intorno a cui si sviluppa e si articola il componimento o il discorso.⁵

Sempre in senso figurato, *chiave* assume il significato di metodo o insieme di cognizioni necessarie per conoscere, comprendere, interpretare aspetti dello scibile o eventi e per risolvere o controllare situazioni o problemi. In questa accezione il termine *chiave* è utilizzato anche per indicare un “[...] artificio segreto e di difficile comprensione, a base di numeri o parole, la cui conoscenza è indispensabile per risolvere enigmi, giochi, per interpretare e conoscere scritture o lingue sconosciute; geroglifico o ideogramma che spiega tutto un sistema espressivo”.⁶

In questo senso è chiamato *chiave* il segno convenzionale apposto al rigo musicale che permette la corretta lettura ed esecuzione delle note.

Per una somiglianza fisica con la *chiave* come strumento per aprire le serrature, vengono indicati con il termine *chiave* diversi strumenti che per la loro forma o funzionamento richiamano la *chiave* (è il caso delle chiavette utilizzate per dar la carica a orologi, giocattoli, *carillons*, ecc.). Viene pertanto chiamata *chiave* ciascuna piccola valvola che negli strumenti a fiato viene manovrata manualmente per aprire e chiudere i fori corrispondenti ai vari suoni.⁷ La denominazione di *chiave* viene inoltre attribuita a vari tipi di utensili utilizzati per stringere viti, bulloni, dadi, ecc.⁸

Infine, il termine *chiave* nell'espressione *chiave di volta* indica il concio posto alla sommità di un arco (o la serie di conci alla sommità di una volta), a forma di cuneo e spesso posto in evidenza con una maggiore sporgenza o per mezzo di elementi decorativi, indispensabile affinché la struttura architettonica regga. Per estensione, in

⁵ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 63.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 64. In inglese, oltre a questo significato, *key* indica anche i tasti di parecchi strumenti (da qui poi l'ulteriore estensione a macchine con i tasti che però non hanno più nulla a che vedere con gli strumenti musicali, ad esempio il telegrafo, la macchina da scrivere, il computer), *Oxford English Dictionary*, cit., pp. 405-406.

⁸ In questa accezione inoltre rientra anche la denominazione di uno strumento utilizzato per l'estrazione dei denti più resistenti, chiamato *chiave inglese*. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 64; M. Cortelazzo, P. Zolli, cit., pp. 330-331; *Oxford English Dictionary*, cit., p. 406.

senso figurato, questa espressione può indicare ciò su cui si sostiene e s'impenna un argomento, un sistema filosofico o politico, ecc.⁹

Ci rivolgiamo a questo punto ai dizionari specialistici per verificare l'attestazione del combinato *parola chiave* nelle lingue di specialità.

Dall'esame di diversi dizionari specialistici l'unico ambito in cui compare il termine è quello della *computer science*. Nell'*Oxford English Dictionary*¹⁰, ad esempio, l'uso di *key-word* (attestato dal 1967) è riferito unicamente ai sistemi di *information-retrieval*, nei quali indica qualsiasi parola presente nel titolo o nel testo di un documento che sia significativa per l'individuazione del contenuto del documento stesso. Le espressioni *keyword-in-context* e *keyword-out-of-context*, inoltre, solitamente utilizzate con funzione attributiva in rapporto a un indice o a un elenco di concordanze, indicano il criterio con il quale sono stati compilati l'indice o l'elenco.

Anche nel *Dictionary of Lexicography* di Hartmann & James¹¹ *keyword-in-context* e *keyword-out-of-context* sono attestati nell'ambito della terminologia specialistica dell'*information retrieval*, dove designano gli elementi fondamentali per la creazione, rispettivamente, di concordanze e indici. Inoltre, sempre in questa sede, viene definita *keyword* una parola divenuta rappresentativa di un ambito, di un movimento o di una mentalità.

In tedesco al posto di *Schlüsselwort* si trova più frequentemente il termine *Schlagwort*, che si riferisce a parole utilizzate con alta frequenza nel discorso pubblico, dal significato spesso impreciso ma solitamente cariche dal punto di vista dell'impatto emotivo sul destinatario.¹² Le *Schlagwörter* sono inoltre associate a usi stereotipati e vengono utilizzate da gruppi politici o sociali per suscitare determinati atteggiamenti o giudizi.

Sempre con questo valore *parola chiave* è segnalato da Cardona nel *Dizionario di linguistica*¹³; riferendosi a Matoré, egli la definisce come “[...] unità lessicale particolarmente rappresentativa di un periodo storico, una società, un movimento di idee”, misurabile anche in termini di frequenza di occorrenza.

⁹ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 64.

¹⁰ Cfr. *Oxford English Dictionary*, cit., p. 406.

¹¹ Cfr. R. R. K. Hartmann, G. James, *Dictionary of Lexicography*, Routledge, London-New York 1998.

¹² Cfr. H. Bussmann, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart 1983.

¹³ Cfr. G. R. Cardona, *Il dizionario di linguistica*, Armando, Roma 1988.

In Beccaria¹⁴ la *parola chiave* è definita come parola che compare con alta frequenza nell'opera di un autore rispetto a un *corpus* di riferimento, diventando per questa ragione indicativa delle tematiche più care all'autore stesso. In diversi altri dizionari linguistici¹⁵ il termine non è attestato.

Da questa breve ricognizione nei dizionari specialistici possiamo trarre alcune conclusioni.

I termini *parola chiave* e *keyword* sembrano aver raggiunto una stabilità di significato solo nell'ambito specialistico dell'*information-retrieval*, dove il significato associato alla funzione *chiave* delle parole si può pensare come derivato dall'idea di "strumento che fa funzionare qualcosa": in questo ambito infatti la *keyword* è lo strumento indispensabile per far funzionare il sistema di recupero delle informazioni da un *data base*.

Dagli esiti della rassegna condotta nel primo capitolo, era emersa una significativa non omogeneità nella caratterizzazione del concetto di *parola chiave*. Questa caratteristica riemerge anche dall'indagine condotta nei dizionari specialistici, soprattutto in relazione all'ambito dell'analisi del discorso e dell'analisi testuale, dove il concetto di *parola chiave* pare non trovare una formulazione univoca.

Un'ulteriore conferma di questo fatto si può trovare nella tendenza osservata fra gli studiosi stessi a costruire un proprio paradigma per queste parole con funzioni particolari, probabilmente motivata dalla mancanza di una definizione univoca in seno alla comunità scientifica.

Quest'ultima considerazione in particolare ci porta a precisare anche l'intento della nostra indagine. Emerge infatti la necessità di stabilire dei criteri che definiscano a quali condizioni si possa parlare di *parole chiave*, venendo così a distinguere questa categoria di parole da altre con diverse funzioni.

¹⁴ Cfr. G. L. Beccaria, *Dizionario di Linguistica e di Filologia, Metrica e Retorica*, Einaudi, Torino 1994.

¹⁵ Cfr. P. Althaus, H. Henne, H. F. Wiegand, *Lexikon germanistischer Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1980; T. Lewandowski, *Linguistisches Wörterbuch*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1984; R. Conrad, *Lexikon sprachwissenschaftlicher Termini*, VEB, Bibliographisches Institut, Leipzig 1985; H. Glück, *Metzler Lexikon Sprache*, Metzler, Stuttgart 1993; J. Dubois, G. Mathee, L. Guespin, *Dictionnaire de Linguistique*, Larousse, Paris 1974; W. Bright, *International Encyclopedia of Linguistics*, Oxford University Press, New York 1992; R. E. Asher, *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Pergamon, Oxford 1998.

2.2 Presupposti teorici: La Teoria della Congruità

Presentiamo in questo paragrafo la cornice teorica entro la quale inscrivere la definizione che proporremo di *parola chiave*.

La denominazione *Teoria della Congruità* individua un approccio alla natura del senso testuale che è andato sviluppandosi dai primi anni '90 ad oggi.¹⁶

Due sono i momenti fondamentali di questa proposta teorica, tra loro relati. Il primo si riferisce alla rappresentazione del senso linguistico nei termini di un nesso tra predicati e argomenti, caratterizzato dalla *congruità*. Il secondo, derivante dal primo, consiste nell'individuazione del *connettivo*, un predicato di rango superiore, astratto e di natura pragmatica, che ha tra i suoi argomenti le sequenze di un testo, oltre che il mittente e il destinatario del testo stesso. L'esistenza di predicati connettivi implica la possibilità di considerare il testo come una gerarchia di nessi predicativo-argomentali, di tipo cioè logico-semantico, permettendo di svolgerne un'analisi a un tempo strutturale (volta a far emergere le proprietà essenziali e distintive dei testi) e funzionale (che considera il testo come una sequenza di segni linguistici che svolge un compito comunicativo unitario e relativamente autonomo).¹⁷

Riprendiamo ora questi concetti singolarmente per precisarne la rilevanza e le implicazioni ai fini della nostra indagine.

L'idea di considerare il senso come un nesso predicativo-argomentale si può far risalire all'intuizione platonica della *symploké*, ossia del fatto che il senso ha origine nell'intreccio (*sympléko*, "intrecciare") di verbi e nomi, parole che sono fatte le une per dire modi d'essere, le altre per dire esseri che possono essere in quel modo.¹⁸ Si parla a

¹⁶ Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a E. Rigotti, *La sequenza testuale: definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse*, «L'analisi linguistica e letteraria», 1, 1993, pp. 43-148; E. Rigotti, A. Rocci, *Sense, non-sens, contresens*, «Studies in Communication Sciences», 1, 2001, pp. 45-80; A. Rocci, *La testualità*, in G. Bettetini, S. Cigada, S. Raynaud, E. Rigotti (eds.), *Semiotica II. Configurazione disciplinare e questioni contemporanee*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 257-319; S. Greco, *When Presupposing Becomes Dangerous. How the Procedure of Presuppositional Accomodation Can Be Exploited in Manipulative Discourses*, «Studies in Communication Sciences», 3/2, 2003, pp. 217-234; E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, «Studies in Communication Sciences», Special Issue: Argumentation in Dialogic Interaction, 2005, pp. 75-96; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, «Studies in Communication Sciences», Special Issue: Argumentation in Dialogic Interaction, 2005, pp. 97-118; G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006; E. Rigotti, A. Rocci, *Congruity, Connective Predicates and Information Structure*, in P. Schulz, L. Cantoni (eds.), *Semiotics and Communication Sciences*, University of Toronto Press, Toronto, i.c.s.

¹⁷ Cfr. A. Rocci, *La testualità*, cit., p. 267.

¹⁸ Cfr. Platone, *Sofista*, 262, A-E.

questo proposito di combinazione di *predicati*, possibili modi d'essere, e *argomenti*, entità delle quali si può predicare che sono in un certo modo.

OSSERVAZIONE II

IL NESSO LINGUA-REALTÀ E LA TEORIA DELLA CONGRUITÀ

Nel primo capitolo ci eravamo accostati al problema del nesso lingua-realtà accennando all'approccio humboldtiano.¹⁹

Nella Teoria della Congruità la lingua è considerata come una rete categoriale che consente di articolare la realtà in quanto si dà nell'esperienza.

Se consideriamo la ragione come "l'organo per rapportarsi alla realtà in generale", la lingua si rivela di fondamentale importanza rispetto ad essa in due sensi:

"E' attraverso la lingua che l'esperienza si articola in quanto la lingua fornisce la rete categoriale mediante la quale caratterizziamo i diversi aspetti dell'esperienza; attraverso la composizionalità del linguaggio l'essere umano rappresenta stati di cose (fatti) che nell'esperienza *possono* riscontrarsi."²⁰

Ciò si precisa poi nella caratterizzazione del linguaggio come "momento" della ragione che predispone le categorie semantico-pragmatiche con cui il soggetto interpreta la realtà nell'esperienza. Il linguaggio tuttavia non coincide con la ragione, che mantiene una dimensione più ampia rispetto ad esso soprattutto per il fatto di rapportarsi direttamente all'esperienza. In questo senso le categorie per la comprensione della realtà sono da una parte costruite dal soggetto a partire dall'esperienza e dall'interazione sociale, e dall'altra continuamente riverificate dal soggetto stesso. Il linguaggio infine non è specchio della realtà *tout court*, ma ne rispecchia la struttura, ossia è fatto per dire i possibili rapporti fra gli elementi della realtà.

La natura del rapporto tra lingua e realtà descritto in questo approccio presuppone che la lingua sia da considerarsi come uno strumento fatto per soddisfare i diversi bisogni comunicativi dell'individuo. Ciò implica che questo strumento abbia una struttura tale per cui, al presentarsi di bisogni comunicativi nuovi e imprevisti, esso possa essere adattato a questi nuovi bisogni. Se dunque la lingua in parte condiziona l'uomo fornendogli le categorie concettuali per interpretare il mondo, d'altra parte l'uomo è messo nella condizione di poter cambiare la lingua, adeguandola alle proprie necessità. L'uso, che per alcuni studiosi viene a

¹⁹ Cfr. Cap. 1, pp. 4-5 di questa tesi.

²⁰ E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004, p. 87.

coincidere con il significato, in questa prospettiva viene invece a essere considerato come il momento in cui è possibile prendere atto di questo cambiamento. In altre parole, poiché l'uso è riscontrato nei testi, in essi sono rintracciabili gli elementi che permettono di ricostruire induttivamente i meccanismi del cambiamento avvenuto nel codice. Diventa quindi particolarmente rilevante in questo approccio portare alla luce i meccanismi interni alla lingua, dalle strutture elementari a quelle più complesse, che ne permettono una tale flessibilità e adattabilità.

Si inizia in questo modo a intravedere in quali termini è possibile precisare il rapporto di condizionamento reciproco tra lingua e realtà emerso come aspetto problematico in molti dei lavori presi in esame nel primo capitolo.

Nella Teoria della Congruità il senso è concepito come nesso predicativo-argomentale ma con la condizione peculiare di essere caratterizzato dalla *congruità*. Ciò significa che in questo approccio la sensatezza di un enunciato esiste a condizione che il nesso tra un predicato e i suoi argomenti sia congruo, ossia

“[...] esiste congruità semantica fra un predicato e l'argomento che esso domina quando i tratti imposti dal predicato sul posto argomentale sono iperonimi dei tratti dell'argomento vero e proprio”.²¹

Si rende a questo punto necessario soffermarsi sulle modalità in cui il nesso predicativo-argomentale è inteso nell'ambito della Teoria della Congruità.

Dalla definizione di congruità emerge innanzitutto il fatto che il predicato predefinisce dei posti argomentali, stabilendo così la classe dei possibili argomenti. La congruità, ossia la sensatezza, scaturisce dal rispetto di queste condizioni da parte dell'argomento vero e proprio che va ad occupare il posto argomentale. Nel caso in cui queste condizioni non vengano rispettate si ha un'insensatezza. Se consideriamo la frase insensata *I libri leggono il giornale*²², possiamo individuare le origini del non-senso nel mancato rispetto delle condizioni che il predicato “leggere” impone sul suo primo posto argomentale, cioè che l'argomento corrisponda a un'entità almeno umana e alfabetizzata.

²¹ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi*, cit., p. 12.

²² Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, cit., p. 13.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è che nei tratti semantici associati agli argomenti reali non rientrano solo i tratti stabiliti dal significato dei lessemi (il significato convenzionale) ma possono rientrare anche le informazioni riguardanti i referenti reali dei lessemi stessi condivise dai partecipanti all'interazione. Nell'esempio *Luigi legge un libro*, se supponiamo che Luigi sia un comune amico del mittente e del destinatario, accanto ai tratti "umano" e "maschio" relativi a Luigi si troverà anche l'esistenza stessa di Luigi, oltre a "laureato", tratto che caratterizza il particolare Luigi conosciuto dagli interlocutori. Il condiviso esperienziale, in altri termini, può arricchire, precisare o addirittura far cambiare il significato convenzionale offerto dal codice proponendo diverse e a volte originali realizzazioni delle condizioni imposte dal predicato. Vediamo in questo una modalità di quella flessibilità dello strumento linguistico che permette di piegarlo alle singole esigenze comunicative.

Un'ultima considerazione rilevante riguardo alle condizioni imposte dai predicati, che costituisce anche uno degli aspetti originali della Teoria della Congruità, è che queste condizioni vengono considerate come *presupposizioni*. Con questo termine si indica "[...] ciò che gli interlocutori devono condividere perché l'enunciato possa costituire un atto comunicativo".²³ Le presupposizioni dipendono in parte dal significato dei predicati, in parte devono essere soddisfatte nel condiviso esperienziale dell'interazione comunicativa dai referenti testuali che occupano i posti argomentali dei predicati. Per chiarire questo punto riprendiamo l'esempio proposto precedentemente: *Luigi legge un libro*.

Dal punto di vista semantico le presupposizioni imposte dal predicato *leggere* sono soddisfatte. Abbiamo infatti nel primo posto argomentale un soggetto umano e nel secondo un oggetto che può essere letto. Se però usassimo questo enunciato in un contesto in cui *Luigi* è un bimbo di due anni che non ha ancora imparato a leggere, l'enunciato si rivelerebbe un non senso.

A questo punto è possibile compiere il passaggio dall'analisi della struttura semantica di singoli elementi lessicali e grammaticali alla struttura testuale. E' possibile infatti costruire una tipologia di predicati in base al numero, alla qualità e all'ordine dei loro argomenti²⁴, oltre al campo d'azione²⁵ e alle implicazioni²⁶ dei predicati stessi. In

²³ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, cit., p. 14.

²⁴ In base al numero degli argomenti si individuano predicati *monadici*, *diadici*, *triadici*, ecc. Un esempio di predicato monadico è *passaggiare*: per avere questa situazione è sufficiente un solo argomento; diadico invece è *litigare*, non si può infatti litigare da soli. La qualità degli argomenti permette di caratterizzare il predicato in base alle condizioni che esso impone sul tipo di argomenti che possono occupare i suoi posti

particolare guardando alla qualità degli argomenti, si individua una categoria di predicati astratti di alto livello che hanno tra i loro argomenti le sequenze testuali.

Giungiamo così al secondo nucleo fondamentale nella Teoria della Congruità, costituito dalla possibilità di rappresentare la struttura del testo come una gerarchia di nessi predicativo-argomentali che rispettano la congruità garantendo la sensatezza dell'insieme. Il fatto di trattare le condizioni imposte dai predicati come presupposizioni permette di render conto della coesione e della felicità comunicativa di interi testi.

In questo approccio il testo è considerato innanzitutto come un atto comunicativo, il cui senso coincide con il cambiamento che esso produce nelle soggettività degli interlocutori per quanto riguarda la loro disposizione all'azione.²⁷ Nell'analisi del testo l'unità minima oggetto di analisi è la sequenza testuale – un gesto semiotico verbale, orale o scritto, di estensione variabile, che nel suo insieme svolge una e una sola funzione testuale.²⁸ Nel caso di testi composti da più sequenze, si ipotizza l'esistenza di un predicato astratto, di alto livello e di natura pragmatica che ha come posti argomentali il mittente, il destinatario e le sequenze che compongono il testo. Questo tipo di predicato è chiamato *connettivo* e la sua funzione è quella di specificare l'azione che il mittente compie nei confronti del destinatario attraverso l'atto comunicativo. Il testo risulterà congruo, dunque sensato, se tutte le sequenze concorreranno alla

argomentali. I predicati *dare* e *dire*, ad esempio si distinguono per l'importante differenza di ammettere nel loro secondo posto argomentale argomenti di natura profondamente diversa: il primo un oggetto non umano o disumanizzato (come uno schiavo), il secondo un oggetto discorsivo (parole, frasi, proposizioni). L'ordine degli argomenti permette di individuare la categoria dei predicati conversivi, i quali si presentano come strutture ampiamente sinonimiche ma che offrono, per così dire, un punto di vista diverso sulla situazione descritta. In essi numero e qualità degli argomenti sono gli stessi, ma l'ordine degli argomenti è permutato. E' il caso di coppie come, ad esempio, *dare-ricevere* o *moglie-marito*. Per una descrizione più approfondita di questi aspetti dei predicati cfr. E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, cit., pp. 94-105.

²⁵ L'individuazione del campo d'azione dei predicati permette di definire il contributo che essi danno alla costruzione del senso nel testo. L'osservazione di questo aspetto si rivela particolarmente interessante per predicati di tipo avverbiale come, ad esempio, *intelligentemente*. Nei due enunciati *Intelligentemente Luigi ha parlato* e *Luigi ha parlato intelligentemente*, al variare del campo d'azione del predicato varia anche il senso dell'enunciato. Nel primo caso "è stato intelligente che Luigi abbia parlato", nel secondo "il modo in cui Luigi ha parlato è stato intelligente". Cfr. *ibidem*, p. 105.

²⁶ Quest'ultimo aspetto ci porta a entrare nel significato stesso del predicato. Oltre infatti alle presupposizioni, i predicati comportano delle implicazioni, individuando le quali si precisa ulteriormente l'apporto del predicato stesso al senso globale del testo. Se prendiamo il predicato *costruire* vediamo che esso ha come presupposto la non-esistenza di un oggetto (ad esempio, una casa). Quando però la costruzione sia iniziata, esso implica non solo che la casa inizi a esistere ma anche tutti i passaggi necessari alla sua costruzione (un progetto, l'acquisizione dei materiali, delle autorizzazioni, l'intervento di muratori e operai). Cfr. *ibidem*, pp. 105-106.

²⁷ Per questa concezione del senso del testo è esplicito il riferimento a Peirce e alla sua idea secondo la quale l'*interpretante finale* di un segno è un 'cambiamento di *habitus*' (*habit change*). Cfr. Ch. S. Peirce, *A Survey of Pragmaticism*, 5.476, in *Collected Papers*, 8 voll., Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1931-1958.

²⁸ Cfr. A. Rocci, *La testualità*, cit., p. 307.

realizzazione dello scopo globale indicato dal connettivo. Il connettivo può anche non ricevere manifestazione linguistica, nel qual caso andrà ricostruito per inferenza, come nell'esempio seguente²⁹:

S₁: Mio figlio non guida.

S₀: Ha cinque anni!

Il nesso causale tra queste due sequenze non è esplicito, ma è possibile ricostruirlo. Si distingue in questi casi tra il connettivo (il nesso implicito) e il connettore (in questo caso, *infatti* o *poiché*), ossia la manifestazione linguistica del connettivo.

Il connettivo inoltre ha la caratteristica peculiare di non connettersi semplicemente ad argomenti di natura proposizionale, ma di agganciarsi esplicitamente all'interazione comunicativa tra mittente e destinatario. E' in questo senso che lo si può considerare predicato pragmatico, in quanto "[...] predicato d'azione corrispondente all'azione compiuta pronunciando l'enunciato". In altri termini, "[...] il connettivo sequenziale dice che cosa fa il mittente al destinatario con la sequenza".³⁰

Un'implicazione rilevante di questo approccio al testo consiste in una precisazione delle caratterizzazioni delle categorie di tema e rema.³¹ A partire dalla definizione del connettivo e della funzione della sequenza, che è quella di realizzare le presupposizioni imposte dal connettivo, è possibile infatti precisare le modalità dell'organizzazione comunicativa interna alla sequenza.

²⁹ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 21.

³⁰ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 23. Anche su mittente e destinatario il connettivo impone delle presupposizioni, paragonabili alle condizioni di felicità associate alle illocuzioni searliane. Sia il connettivo che le illocuzioni infatti si presentano come modi per caratterizzare l'azione comunicativa compiuta dall'enunciato, con la differenza però che il connettivo risulta essere più specifico. Non è infrequente infatti il caso di una medesima illocuzione per la quale è possibile individuare connettivi diversi. Proponiamo l'esempio degli autori. Si immaginano due fratellini che litigando si lanciano accuse pesanti:

(a) *S₁: Sei un bugiardo! S₀: Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere.*

(b) *S₁: Sei una spia! S₀: Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere.*

In entrambi i casi, per la sequenza *S₀* l'illocuzione è la stessa: si tratta di asserzioni. Il connettivo invece, pur definendo in entrambi i casi per *S₀* una relazione di *giustificazione* rispetto alla sequenza precedente, proprio per questa ragione implica che la funzione della sequenza sia diversa. Nel primo caso infatti si tratta di giustificare un'accusa di *falsità*, e quindi per essere congrua con questo predicato *S₀* dovrà menzionare una circostanza in cui l'interlocutore ha consapevolmente asserito un fatto che nell'esperienza condivisa si sa essere falso. Nel secondo caso si tratta invece di giustificare un'accusa di *delazione*: la condizione alla quale *S₀* sarà congrua è la verità di ciò che viene asserito e soprattutto il fatto che sia stato riferito a qualcuno che ha autorità sopra i due litiganti e che non considererà positivamente l'atto compiuto, facendo derivare da ciò conseguenze negative per chi dei due ha compiuto l'atto. Si vede inoltre come i due esempi possono realizzarsi in contesti situazionali che si escludono a vicenda, presupponendo nel primo caso la falsità, nel secondo la verità della proposizione asserita. Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., pp. 25-32.

³¹ Precisiamo sin d'ora che, nell'ambito della Teoria della Congruità, quando parliamo di tema e rema non ci riferiamo a segmenti linguistici nell'enunciato ma innanzitutto a predicati semantici, che possono avere svariate manifestazioni linguistiche nel testo o non averne affatto.

La definizione di rema come “informazione nuova”³² non sembra infatti sufficiente a spiegare i casi frequenti in cui la funzione rematica è svolta da informazioni niente affatto nuove³³, poggiando inoltre su un concetto di comunicazione intesa come puro scambio di informazioni.³⁴

Nell’ambito della Teoria della Congruità, la categoria del rema è messa in rapporto al connettivo e viene a definirsi rema della sequenza “[...] quel predicato che in una sequenza testuale direttamente realizza la funzione della sequenza, ossia permette di soddisfare le condizioni che il connettivo sequenziale impone sulla sequenza”.³⁵ Si veda l’esempio seguente:

S₋₁: Ho una bella notizia per lei!

S₀: Suo figlio è stato promosso.

Il connettivo sequenziale può essere ricostruito come:

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$ con S_0 specifica la natura della notizia positiva per D annunciata in S_{-1} identificandola con il fatto p che costituisce il contenuto proposizionale di S_0 .³⁶

Per essere congrua con il connettivo sequenziale S_0 deve soddisfare due condizioni: il contenuto proposizionale di p non deve essere noto a D ; il contenuto proposizionale p di S_0 deve essere positivo per D .

³² Già nell’ambito della Scuola di Praga la frase era stata considerata dal punto di vista della sua articolazione in tema e rema, definiti rispettivamente come “ciò di cui si dice” e “ciò che si dice del tema”. Nella riflessione linguistica successiva il rema viene generalmente inteso come la sede dell’incremento dell’informatività, ma spesso definito semplicemente come “informazione nuova” rispetto al tema. Cfr. E. Rigotti, *Principi di linguistica generale*, La Scuola, Brescia 1979, pp. 76-77; p. 280; pp. 246-247; pp. 318-319.

³³ Si consideri ad esempio il seguente dialogo:

A: *S₋₁: Vado a fare una corsa nel parco.*

B: *S₀: Ma se hai detto che eri stanco morto!* (Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 27).

In questo caso il segmento *stanco morto* ha funzione rematica ma non costituisce un’informazione nuova, dato che viene presentato come un fatto noto a entrambi gli interlocutori.

³⁴ La Teoria della Congruità rivela un approccio più articolato alla comunicazione verbale, non essendo compatibile con una comprensione dello scambio linguistico come puro scambio di informazioni. La Teoria della Congruità muove infatti da una prospettiva che ultimamente vede l’originarsi del senso sempre in una *domanda*, intesa in senso ampio come “bisogno o carenza di rapporto con una realtà investita di interesse, e quindi correlata esistenzialmente, umana o non umana”. (Cfr. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., p. 43) Da questo primo livello esistenziale discendono dapprima la consapevolezza di questo bisogno e da ultimo la sua formulazione esplicita a un “tu”, in qualsiasi forma testuale essa sia formulata (assertiva, esclamativa, interrogativa, ecc.). In questa prospettiva, anche le sequenze in cui il parlante manifesta stupore o meraviglia possono essere rapportate a una domanda intesa nel primo senso: è infatti ciò che interessa a suscitare stupore e lo stupore non viene comunicato se non a chi è coinvolto. Domanda e stupore, intesi anche nel senso dell’aristotelico *θαυμάζειν*, sono in questo approccio all’origine di qualsiasi atto testuale in quanto “capaci di investire la realtà di interesse e di creare l’orizzonte per l’attesa del nuovo”, *ibidem*. Su questo aspetto cfr. anche E. Rigotti, *L’originarsi del senso nella domanda*, «Synesis», 4, 1991, pp. 7-14.

³⁵ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 26.

³⁶ I simboli S_{-1} , S_0 indicano le sequenze del testo, rispettivamente quella sott’ordinata e quella dominante. M e D stanno per “mittente” e “destinatario”. C_{S_0} è il simbolo per il connettivo sequenziale.

Ciò che nella sequenza soddisfa entrambe queste condizioni è il predicato è *stato promosso*, che può dunque essere identificato come il rema della sequenza.³⁷

Analogamente viene precisato anche il concetto di tema. Esso viene ancora considerato come l'entità, evento o situazione, di cui parla la sequenza, ma con un'ulteriore precisazione. Caratteristica specifica del tema è infatti considerata non solo la definitezza, ma anche la pertinenza, ossia l'interesse che esso riveste per il mittente e il destinatario. E' proprio la dimensione dell'interesse a costituire l'aggancio esistenziale che permette alla sequenza di avere una funzione. Proviamo infatti a modificare l'esempio precedente sostituendo il tema nella sequenza S₀:

S₁: *Ho una bella notizia per lei!*

S₀: *Il nipote di mia cognata è stato promosso.*

La sequenza S₀ cessa di svolgere qualsiasi funzione comunicativa, poiché vengono lese delle presupposizioni di interesse collegate in genere a ogni atto comunicativo.³⁸

Le due funzioni nella sequenza, il tema e il rema, vengono inoltre messe in relazione tra loro attraverso una terza funzione nella sequenza, chiamata freccia rematica. Quest'ultima specifica l'ambito del rema a partire dal tema. Essa specifica cioè, a partire dal tema, le alternative direttamente pertinenti per il realizzarsi della funzione della sequenza, implicando l'individuazione del paradigma rematico, ossia la categoria in cui, di volta in volta, il rema rientra.³⁹

A questo punto riteniamo possa essere utile citare l'esempio proposto dagli stessi autori per mostrare le diverse funzioni nella sequenza:⁴⁰

S-1: *Vieni alla festa stasera.*

S₀: *Maria ha detto che ci sarà.*

(Si sa che Maria è una persona alla quale il destinatario tiene molto).

Il connettivo sequenziale e l'articolazione comunicativa di queste due sequenze possono essere rappresentate nel modo seguente.

Connettivo sequenziale:

³⁷ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 26.

³⁸ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 35.

³⁹ Ricordiamo per completezza anche la categoria del *rema cataforico*, un tipo di rema che si caratterizza per essere bisognoso di completamento e che per questo rimanda a una struttura informativa ulteriore, ponendosi in rapporto ad essa simultaneamente come tema. Un esempio: *Molti studenti hanno letto questo libro*. In questo enunciato il rema cataforico *molti studenti* è simultaneamente tema e rimanda al segmento *questo libro* che funge da completamento di rema. La rematicità riguarda dunque il nesso fra il quantificatore e la sequenza. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., p. 86-87.

⁴⁰ Cfr. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., p. 41.

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$ con S_0 fornisce a D una buona ragione per accettare l'invito espresso in S_{-1} .

Organizzazione comunicativa della sequenza:

[Maria]_T [ciò che lei ha detto sul venire alla festa]_{=>R} è (=) [che lei ci sarà]_R⁴¹

Vediamo come la freccia rematica, oltre a specificare per quale aspetto il tema è rilevante ai fini della realizzazione della funzione della sequenza (dice, cioè, per quale aspetto Maria è pertinente in questa sequenza), definisce il paradigma delle opzioni entro il quale è selezionato il rema (tra tutte le azioni che può compiere Maria, la freccia rematica indica il paradigma delle cose che potrebbe dire sul venire alla festa). Definisce cioè le alternative pertinenti per il realizzarsi della funzione della sequenza. La scelta di un qualsiasi altro elemento all'interno del paradigma selezionato dalla freccia rematica (non verrà, non sa se venirci, viene solo se D non c'è...) risulterebbe in una contraddizione della funzione della sequenza definita dal connettivo (fornire una buona ragione per venire alla festa), ossia in un non-senso.

Possiamo a questo punto riassumere i principali dinamismi testuali messi in luce dalla Teoria della Congruità per quanto riguarda la flessibilità della lingua e la sua capacità di adeguarsi ai bisogni comunicativi sempre diversi che si presentano nelle varie situazioni. Li riprendiamo in forma sintetica.

Abbiamo visto innanzitutto, nel nesso predicativo-argomentale, la possibilità di comprendere nei tratti che descrivono gli argomenti non solo quelli che derivano dal significato convenzionale del lessema, ma anche i tratti specifici associati al referente reale del lessema nel contesto comunicativo al quale si riferisce il testo.

In modo analogo è caratterizzato il connettivo, inteso come predicato pragmatico che si aggancia non solo a contenuti proposizionali ma anche alla dinamica comunicativa in atto fra mittente e destinatario in un preciso contesto di interazione.

Da questo consegue la precisazione delle categorie di tema e rema, quali funzioni nella sequenza che presentano a loro volta aspetti di flessibilità importanti. Per il tema si tratta innanzitutto della condizione di pertinenza, in base alla quale non può essere tema qualcosa che non ha alcun interesse per gli interlocutori. Se questa condizione non è soddisfatta la sequenza non può nemmeno avere una funzione, perché non c'è scambio comunicativo su ciò che non interessa. Per il rema si tratta dell'essere congruo con un

⁴¹ Il simbolo T indica il tema, R il rema e =>R la freccia rematica.

connettivo specifico, che impone presupposizioni non generali e astratte ma derivanti dai fattori che costituiscono la concreta situazione comunicativa alla quale è riferito.

Aggiungiamo qualche considerazione su ulteriori sviluppi e applicazioni della Teoria della Congruità.

Alla luce del concetto di connettivo e di congruità con le presupposizioni da esso imposto, la sensatezza degli atti comunicativi è ridefinita a partire dalla considerazione di come la lesione delle presupposizioni causa il non-senso. In particolare, l'ipotesi sostenuta nell'ambito della Teoria della Congruità è che tutti i casi di non-senso derivano dalla violazione di presupposizioni a vari livelli.⁴² E' da ricordare inoltre l'applicazione della teoria del connettivo ai testi di natura argomentativa, nell'ambito della quale sono state definite le tipologie della comunicazione monologica e dialogica.⁴³ In ultimo è doveroso menzionare le applicazioni che la Teoria della Congruità ha ricevuto nello studio dei rapporti fra gli interlocutori alla luce del connettivo⁴⁴, nella didattica delle lingue⁴⁵ e in rapporto alla sintassi, dove il connettivo si è rivelato decisivo per render conto di una serie di elementi di difficile descrizione semantica e funzionale in varie lingue⁴⁶.

OSSERVAZIONE III

IL NESSO LINGUA-REALTA' NELL'APPROCCIO CULTUROLOGICO TARTUENSE

Dalla presentazione dei momenti centrali della Teoria della Congruità sono emersi alcuni dei principali meccanismi attraverso i quali la lingua è in grado di adeguarsi ai bisogni comunicativi che si presentano in contesti diversi.

La concezione dello strumento linguistico sottesa a questa teoria, che presuppone la rilevanza della cultura quale condizione indispensabile per l'esistenza di una comunità e per la soddisfazione dei suoi bisogni comunicativi, trova punti di

⁴² Per una discussione approfondita di questo aspetto rimandiamo a E. Rigotti, A. Rocci, *Sens, non-sens, contresens*, cit.

⁴³ Cfr. S. Greco, *When Presupposing Becomes Dangerous.*, cit.; E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, cit.; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, cit.; S. Tardini, *Connettivi sequenziali ed 'endoxa'*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi*, cit., pp. 81-96; A. Zanola, *Argomentando l'opposizione nelle strategie espressive dell'inglese parlato*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 221-230.

⁴⁴ Cfr. Sara Cigada, *Connectif et relation entre locuteurs*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 97-173.

⁴⁵ Cfr. S. Gilardoni, *Didattica del connettivo e uso veicolare delle lingue*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 175-198.

⁴⁶ Cfr. A. Bonola, *Le particelle come manifestazioni del connettivo nella lingua russa*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 197-220; G. Gobber, *Connettivi e usi di alcune 'Partikeln' nelle frasi interrogative del tedesco*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 231-256.

consonanza rilevanti con l'approccio semiotico alla cultura, sviluppato in seno alla Scuola semiotica di Tartu-Mosca negli anni '60.⁴⁷

Sono in particolare Ju. M. Lotman e B. A. Uspenskij a occuparsi della definizione della cultura e a proporre criteri per costruire una tipologia delle culture.⁴⁸

Il presupposto dell'approccio dei tartuensi è che la cultura costituisce la condizione ineliminabile per l'esistenza di una vita comunitaria umana ed è considerata in modo del tutto analogo ai bisogni materiali, indispensabili a garantire la sopravvivenza biologica dell'individuo.

Essa si può definire come l'insieme delle informazioni trasmesse per via non genetica e memoria ereditaria della collettività.

In particolare, i tartuensi si soffermano a considerare il rapporto che si stabilisce tra la cultura e il segno linguistico. Essi osservano infatti che la lingua naturale è l'elemento indispensabile perché esista una cultura, benché sia vero anche il contrario, cioè che non esiste nemmeno una lingua naturale che non sia calata in un contesto culturale. Avendo definito la cultura come un sistema che immagazzina, elabora e trasmette informazioni, ne consegue che la lingua, e nella fattispecie i testi prodotti in una certa lingua, assumono un'importanza fondamentale essendo gli strumenti che in misura maggiore rendono possibile l'accumulo e la trasmissione delle informazioni. I tartuensi osservano infatti che entra a far parte della memoria collettiva solo ciò che può essere tradotto in un sistema di segni, di qualsiasi tipo. E' possibile però dire che tutti i sistemi semiotici si modellano su quello linguistico, che quindi è definito come sistema modellizzante primario. La cultura stessa può essere concepita come un sistema modellizzante secondario, costruito sul modello di questa o quella lingua naturale.

In questo senso è possibile guardare alla cultura come a un fascio di sistemi semiotici, tutti concorrenti allo scopo di immagazzinare, elaborare e trasmettere le informazioni ritenute rilevanti per la vita comunitaria.

Si delinea dunque un'inscindibilità tra lingua e cultura: quest'ultima infatti è caratterizzata anche per essere un generatore di strutturalità, che definisce la sfera entro la quale è possibile per l'uomo una vita di relazione. Per assolvere a questo compito la cultura necessita di un sistema "stereotipante", appunto le lingue

⁴⁷ Per una chiara e sintetica presentazione delle origini della Scuola di Tartu-Mosca e dei punti salienti intorno ai quali si sono sviluppate le ricerche elaborate dagli studiosi in essa raccolti cfr. M. C. Gatti, *Pratiche di analisi semiotica in Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij*, in G. Bettetini, S. Cigada, S. Raynaud, E. Rigotti (eds.), *Semiotica II.*, cit., pp. 141-165.

⁴⁸ Ci riferiamo in particolare a Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1987; Ju. M. Lotman, *Il problema del segno e del sistema segnico nella tipologia della cultura russa prima del XX secolo*, in Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1973, pp. 40-63.

naturali. Attraverso di esse la cultura riconduce la molteplicità del reale, il mondo “aperto” dei *realia*, al sistema chiuso dei nomi e così facendo fornisce ai membri della comunità il senso intuitivo della strutturalità.

La cultura infine si può considerare da due punti di vista: sia come un generatore di regole, che come l’insieme dei testi prodotti in base a quelle regole. In ogni caso una sua peculiarità è quella della non-finitezza del sistema. Essa infatti possiede un’alta capacità modellizzante che si trova tuttavia in perenne contrasto con la tendenza a fissare i modelli prodotti, anch’essa sempre latente nelle culture. Detto in altre parole, Lotman e Uspenskij ravvisano nella cultura un dinamismo del tutto particolare, che informa di sé tutta la vita delle relazioni umane e del quale abbiamo visto tracce marcate anche nelle strutture linguistiche: si tratta della perenne tensione a diventare altro pur rimanendo se stesso.

Anche solo da queste brevi note possiamo dedurre alcune osservazioni rilevanti per il discorso che abbiamo sviluppato fino a questo punto intorno al problema del rapporto tra lingua e realtà. Innanzitutto, questo approccio precisa ulteriormente la funzione centrale svolta dalla lingua nel fornire all’uomo gli strumenti per la comprensione della realtà. Da un lato la lingua mette l’uomo nella condizione di definire l’ambito entro il quale è possibile condurre una vita di relazione, stabilendo anche in parte le modalità di questa vita sociale. Dall’altro la lingua stessa partecipa di quel dinamismo congenito alla cultura che le permette di aumentare sempre di più il volume delle informazioni immagazzinate, di rielaborarle e di trasmetterle. I testi, quindi, sono il materiale che ci permette di ricostruire la realtà sulla base degli aspetti di essa che includono o escludono, a seconda che siano considerati appartenenti alla sfera della cultura, della non cultura (la sfera naturale) o dell’anticultura.

Alla luce delle riflessioni elaborate in seno alla Scuola di Tartu, le modalità del rapporto tra la lingua e la realtà si precisano in maniera decisiva, avendo come condizione imprescindibile il fatto di realizzarsi all’interno di una cultura. Fatto questo che non determina la rigidità di tale rapporto ma lo apre a un dinamismo che fonda la possibilità del progresso umano sulla capacità di “accedere” al bagaglio di informazioni contenuto nella memoria collettiva, di imparare da esso e, a partire da esso, di aprirsi al nuovo.

2.3 La *parola chiave* nelle dinamiche testuali

Ci accingiamo in questo paragrafo ad avanzare la nostra ipotesi di definizione della *parola chiave* nelle dinamiche testuali.

Riprendiamo pertanto in maniera sintetica i principali risultati emersi dalla rassegna condotta nel primo capitolo.

Innanzitutto le *parole chiave* sono state caratterizzate mediante il tratto della rilevanza, riconducibile a tre ragioni principali:

1. esse strutturano intorno a sé campi semantici (composti da termini da esse derivati o ad esse connessi per mezzo di rapporti associativi); la loro posizione centrale è quindi considerata indicativa di un interesse che esse rivestono nella percezione dei parlanti;
2. compaiono con frequenza insolita e ciò è ritenuto di nuovo indicativo di un particolare interesse per i concetti da esse espressi; poiché si parla solo di ciò che interessa, ciò di cui si parla molto riveste probabilmente un interesse maggiore del solito;
3. nell'approccio dell'*indexing*, indicano la probabile ragione di interesse verso un documento contenuto in un *data base*.

In questi casi le *parole chiave* sono proposte come risultato dell'interpretazione di una cultura, di una società o di un testo. Si tratta di indicatori offerti non dai membri stessi di una comunità, ma dall'analista, che le utilizza per tracciare il profilo di una comunità di interazione a partire dagli aspetti della realtà che i suoi membri investono di un interesse particolare.

Il nostro intento è invece quello di definire le *parole chiave* in rapporto alle dinamiche testuali. Se è vero che la cultura può essere considerata come un generatore di testi, nei quali essa fa rientrare ciò che considera conforme al sistema di interpretazione della realtà vigente escludendo tutto ciò che invece è sentito come parte della non cultura o di un'anticultura⁴⁹, qualsiasi tipo di indagine che riguardi i valori condivisi entro una comunità di parlanti non può prescindere dall'analisi dei testi prodotti da un certo sistema culturale. Bisogna dunque procedere da un'ipotesi sulla natura del testo, che a

⁴⁹ Cfr. l'approccio culturologico tartuense, *Osservazione III*, pp. 60-62 del presente lavoro.

sua volta presuppone un'ipotesi sulla natura del senso. Nella nostra indagine è la Teoria della Congruità⁵⁰ a fornirci questi presupposti teorici.

Nei contributi che osservano le *parole chiave* in rapporto alla testualità (par. 1.2.3), notiamo un oscillare delle caratterizzazioni della *parola chiave* tra un livello più “superficiale”, della manifestazione e uno più “profondo”, strutturale, dell'organizzazione testuale.

La *parola chiave* infatti in alcuni casi viene a coincidere con la funzione di tema (Spranz-Fogasy, Liebert, Nothdurft, Tardini), in altri invece vengono ad essa attribuite funzioni che potremmo dire di ordine pragmatico, ad esempio in Hermanns, dove *Schlüsselwort* e *Schlagwort*, pur esprimendo prospettive diverse, individuano la stessa realtà e cioè una parola che serve per distinguere gruppi, fazioni, partiti. Tale descrizione sembra simile a quella proposta da Tardini, ma se ne distingue per un aspetto fondamentale: in Tardini le *parole chiave* individuano una comunità perché dicono “ciò di cui in quella comunità si può parlare”, a partire dall'assunto che l'interazione umana si fonda sulla comunicazione verbale (anche se le modalità dell'interazione non sono sempre di natura verbale) e che le comunità si costituiscono a partire da un interesse condiviso per aspetti della realtà che emergono nelle interazioni comunicative tra i membri della comunità stessa. In Hermanns invece la *Schlagwort* è intesa come uno strumento utilizzato dai membri di un certo gruppo per distinguersi da altri gruppi o fazioni. Siamo dunque a un livello di analisi differente. In Tardini la *parola chiave* coincide con ciò che è interessante per i membri di una comunità (è, in un certo senso, espressione degli *endoxa*), in Hermanns si colloca a livello di stile comunicativo ed esprime il giudizio che i membri di una comunità danno di se stessi nel momento in cui devono distinguersi dagli altri.

In Nothdurft troviamo di nuovo questa oscillazione tra il livello della manifestazione e quello strutturale nella caratterizzazione della *parola chiave*. Essa infatti è concepita sia come strumento della coesione testuale, che come tema.

In Rigotti e Rocci, da ultimo, viene proposto un metodo per verificare lo *status* di *parola chiave* culturale di determinati elementi linguistici.

L'elemento sul quale pare invece esserci accordo nelle indagini condotte sulla *parola chiave* è quello della sua “forte connotazione”⁵¹. E' necessario soffermarsi brevemente su questo aspetto.

⁵⁰ Cfr. par. 2.2, pp. 51-60 del presente lavoro.

La non meglio precisata connotazione delle *parole chiave* sembra potersi ricondurre a effetti emotivi prodotti sul destinatario, generati dall'uso di elementi linguistici che attivano in maniera particolarmente efficace aspetti contenuti nel condiviso esperienziale tra i partecipanti all'interazione rivestiti di particolare interesse per il destinatario stesso.

Ci sembra innanzitutto opportuno precisare il concetto di condiviso esperienziale, il quale può essere inteso in almeno due accezioni principali: quella di *common ground* e di *endoxon*.

Intendiamo per *common ground* “[...] l'insieme delle proposizioni che sono conoscenza comune tra il mittente e il destinatario al momento dell'enunciazione”⁵² e possiamo distinguere tra un *common ground* comunitario e uno personale. Del primo fa parte il sapere enciclopedico condiviso da un'intera comunità di parlanti. Nel secondo rientrano invece le conoscenze derivanti dalle personali esperienze degli interlocutori.

Del *common ground* comunitario entrano a far parte anche quelle proposizioni di natura non necessaria, ma verosimile, che derivano dalle opinioni dei membri autorevoli di una comunità: gli *endoxa*. Il concetto di *endoxon* è assunto dalla *Retorica* di Aristotele, il quale ne parla in rapporto alle premesse dell'*entimema* o sillogismo retorico. L'*entimema* si distingue dal sillogismo logico per avere premesse di natura non necessaria ma probabile, appunto gli *endoxa*. Questi ultimi non corrispondono a “ciò che pensa la gente” *tout court* ma alle opinioni ritenute vere dai membri più illustri della

⁵¹ Per quanto riguarda la distinzione tra *connotazione* e *denotazione* nella descrizione del significato linguistico, sono stati sollevati dubbi in seno alla comunità scientifica riguardo all'opportunità di una tale distinzione. Essa infatti implica la possibilità di distinguere i tratti semantici necessari per l'individuazione del referente da quelli accessori. Non è chiaro però quali possano essere gli aspetti semantici irrilevanti. Se è possibile ammettere la natura non referenziale della connotazione, che verrebbe quindi a coincidere con i tratti del significato che rivelano aspetti riguardanti la situazione comunicativa, non è accettabile l'idea che gli aspetti connotativi non significhino niente. Essi parrebbero rientrare nell'ampia categoria dei significati non proposizionali, ma questa caratterizzazione non permette di distinguerli da fenomeni, a loro volta non proposizionali, come le illocuzioni, le modalità epistemica e valutativa, presupposizioni, struttura informativa, implicature convenzionali e conversazionali, ecc. Per ulteriori approfondimenti cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Denotation vs. Connotation*, in K. Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics. 2nd Edition*, Elsevier, Amsterdam 2005; B. Russell, *On Denoting*, «Mind», XIV, 1905, pp. 479-493 (trad. it. a cura di A. Bonomi, *Sulla denotazione*, in A. Bonomi ed., *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1995, pp. 179-195); P. F. Strawson, *On Referring*, «Mind», LIX, 1950, pp. 320-344 (trad. it. a cura di G. Usberti, *Sul riferimento*, in A. Bonomi ed., *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1995, pp. 197-224).

⁵² E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, cit., p. 13. Per una trattazione più ampia del concetto di *common ground* si veda anche H. H. Clark, *Using Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

comunità. Per questa ragione possono essere assunti come punti di partenza dell'argomentazione.⁵³

La forte connotazione associata alle *parole chiave* può essere precisata nei termini di un cambiamento, il cambiamento più immediato che il discorso provoca nel destinatario in rapporto alla categoria dell'interesse. Gli effetti emotivi rilevanti prodotti nel destinatario dalla comunicazione sono infatti da ricondurre in parte alla categoria dell'interesse: “[...] l'émotion perçoit de manière particulièrement vive un élément précis du contexte, qui est chargé de l'intérêt”.⁵⁴ Viene così a precisarsi il riferimento alla connotazione attribuita alle *parole chiave*. L'effetto emotivo sarà maggiore o minore a seconda della forza dell'*endoxon* attivato dalla *parola chiave*, o del grado di coinvolgimento degli interlocutori rispetto a un certo fatto da essa richiamato.⁵⁵

Rimane da aggiungere qualche considerazione riguardo alla denotazione delle *parole chiave*. Anche in questo caso abbiamo visto emergere un certo disaccordo tra gli studiosi, la maggior parte dei quali attribuisce alla *parola chiave* una grande instabilità nella denotazione facendola derivare dalla proprietà di queste parole di essere indicatori di mutamenti storici, culturali o sociali. Con la rapidità con cui questi mutano, anche quelle modificano il proprio significato. Tra i fattori della mutevolezza nella denotazione troviamo però anche chi ne individua la causa nella funzione tematica della *parola chiave*: essendo cioè l'argomento di discussione, è ammissibile che la sua denotazione sia negoziata da parte degli interlocutori nel corso della comunicazione.

In un caso abbiamo visto emergere un'opinione diversa: Nothdurft attribuisce alle *parole chiave* un plesso di funzioni particolarmente ricco, nel quale spicca la funzione tematica, accompagnata a una certa stabilità semantica. Questa è motivata dal fatto che le *parole chiave* compaiono in collocazioni ricorrenti, nelle quali sono associate a concetti semanticamente stabili. La connotazione delle *parole chiave* sarebbe invece da ricondurre al giudizio formulato dalla comunità dei parlanti riguardo ai concetti ai quali esse si riferiscono. Se dunque una *parola chiave* indica un valore, un'idea o un aspetto della realtà giudicato positivamente dalla comunità dei parlanti, la sua connotazione sarà positiva.

La tematicità delle *parole chiave* pare qui essere causa di due conseguenze opposte: da un lato implica una insolita rapidità nel mutamento della denotazione, dall'altro ne

⁵³ Cfr. S. Tardini, *Connettivi sequenziali ed 'endoxa'*, cit.; S. Tardini, *L'entimema nella struttura logica del linguaggio*, cit.; Aristotele, *Retorica II* 1396 a.

⁵⁴ Sara Cigada, *Connectif et relation entre locuteurs*, cit., p. 141.

⁵⁵ Concetto già presente in Nothdurft, cfr. Cap. 1, par. 1.2.3, pp. 36-38 di questa tesi.

motiva la stabilità. Crediamo che l'origine del problema stia nell'imprecisione delle categorie adottate. Denotazione e connotazione sono categorie troppo sfocate per poter render conto della complessità delle dinamiche che si instaurano nel testo e che concorrono alla costituzione del senso.

2.3.1 La funzione della *parola chiave* nel testo

Possiamo a questo punto avanzare la nostra ipotesi riguardo alla funzione primaria della *parola chiave*, che si caratterizza per essere *uno strumento privilegiato affinché la funzione comunicativa globale imposta al testo dal connettivo si realizzi nella maniera più adeguata*⁵⁶ *in rapporto sia all'argomento di cui si parla che al contesto in cui si svolge l'interazione comunicativa.*⁵⁷

Questa definizione comporta alcune implicazioni. Innanzitutto colloca le *parole chiave* al livello dell'organizzazione retorica del discorso, ossia tra le categorie chiamate in causa nel momento della scelta delle strutture linguistiche più adatte al raggiungimento dello scopo comunicativo del testo.⁵⁸

Inoltre la definizione non implica che l'efficacia comunicativa sia frutto *unicamente* dell'utilizzo di una certa *parola chiave*, ma che essa svolga un ruolo decisivo per la sua realizzazione, grazie alla capacità di "dire" l'aspetto del tema che interessa gli interlocutori in un modo che rispetta sia le esigenze testuali che quelle contestuali.

Al fine di individuare le *parole chiave* così definite all'interno dei testi sarà necessario considerare diversi fattori. Andrà ricostruito il contesto di interazione: chi sono mittente e destinatario, qual è lo scopo dell'interazione comunicativa, qual è il rapporto tra gli interlocutori, ecc.

⁵⁶ Consideriamo la categoria dell'*adeguatezza* nel senso del *prépon* greco e dell'*aptum*, *decorum*, *decens* latino: una proprietà del discorso che non coincide con uno degli elementi linguistici e che è possibile definire solo in base al contesto extralinguistico, condizione indispensabile per l'esistenza stessa dell'*aptum*. Cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 259, dove l'*aptum* coincide con l'armonizzare l'*utilitas causae* con l'*opinio* del pubblico. Si veda inoltre B. Mortara Garavelli, *Ricognizioni: retorica, grammatica, analisi dei testi*, Morano, Napoli 1995, pp. 30-31.

⁵⁷ Precisiamo in questa sede una prima formulazione della definizione discussa in S. Bigi, *Keywords in Argumentative Texts and their Persuasive Power*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s.

⁵⁸ Sulle parti dell'orazione e le strategie dell'*ornatus* cfr. H. Lausberg, *Op. cit.*, pp. 65 e ss.; B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1989.

Secondariamente sarà necessario tener conto dell'andamento testuale prevalente.⁵⁹

Una volta individuato lo scopo del testo in esame e il suo andamento prevalente si potranno individuare gli elementi lessicali che lo rendono adeguato al contesto, ossia le *parole chiave*.

Di seguito proponiamo alcune esemplificazioni nelle quali il metodo di individuazione delle *parole chiave* sarà applicato a testi con andamenti testuali differenti.

Esempio 1

“Un libro è valido (per uno scrittore) se crea uno spazio nel quale si può dire con tutta naturalezza ciò che si vuole dire. Come stamattina ho potuto dire ciò che dice Rhoda. Questo dimostra che il libro è vivo: perché non ha schiacciato la cosa che volevo dire ma mi ha permesso di inserirla senza comprimerla né alterarla”.⁶⁰

Il testo proposto consiste in un'annotazione tratta dal diario di Virginia Woolf, nella quale la scrittrice riflette sul romanzo intitolato *Le onde*, che in quel periodo stava componendo.⁶¹ Dalle annotazioni nei giorni precedenti che si riferiscono allo stesso romanzo, si deduce che la stesura di quest'opera fu piuttosto difficile per la Woolf, che faticò a trovare un modo soddisfacente per esprimere un'intuizione che da tempo

⁵⁹ Nell'ambito della pur difficoltosa definizione di una tipologia dei testi, gli studiosi sembrano concordare sul fatto che nei testi reali non compare mai un solo andamento testuale. Piuttosto se ne presenta sempre una compresenza nella quale emerge come dominante l'andamento testuale che corrisponde allo scopo comunicativo del testo; cfr. E. Werlich, *Typologie der Texte. Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1979, p. 39; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna 1981, p. 202; J.-M. Adam, *Les textes: types et prototypes*, Nathan, Paris 1997, p. 31; M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, in G. Gobber, C. Milani (a cura di), *Tipologia dei testi e tecniche espressive*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 153-165, p. 155. Non trattiamo nel presente lavoro il dibattuto problema della tipologia testuale che esula dal nostro ambito di indagine. Qui ci limitiamo a indicare alcuni dei contributi di riferimento in quest'ambito di ricerca: B. Garavelli Mortara, *Aspetti e problemi della linguistica testuale*, Giappicchelli, Torino 1974; M. E. Conte, *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977; E. Werlich, *Op. cit.*; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*; M. E. Conte, *Italienisch: Textlinguistik*, in G. Holtus et al., *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 132-143; B. Mortara Garavelli, *Italienisch: Textsorten. Tipologia dei testi*, in G. Holtus et al., *Op. cit.*, pp. 157-168; B. Mortara Garavelli, *Ricognizioni: retorica, grammatica, analisi dei testi*, cit.; J.-M. Adam, *Op. cit.*; J. Wüest, *La gerarchia degli atti linguistici*, «Studies in Communication Sciences», 1 (2000), 1, pp. 195-211; M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, cit.

⁶⁰ V. Woolf, *Diario di una scrittrice*, Minimum Fax, Roma 2005, p. 214. Rhoda è il nome di uno dei personaggi del romanzo *Le onde*, al quale la Woolf si riferisce in questa annotazione.

⁶¹ *Le onde* è riconosciuto come il romanzo più rappresentativo dello stile della Woolf, oltre che quello di più difficile interpretazione. Cfr. N. Fusini, *Virgo, la stella*, in V. Woolf, *Romanzi*, a cura di N. Fusini, I Meridiani, Mondadori, Milano 1998, pp. lx-lxi; N. Fusini, *Possiedo la mia anima. Il segreto di Virginia Woolf*, Mondadori, Milano 2006, pp. 197-198.

inseguiva ma non riusciva a rappresentare in maniera convincente. Le annotazioni successive, invece, rivelano che la scrittrice riuscì a trovare la modalità espressiva desiderata. Poco più di un mese dopo *Le onde* sarà terminato.⁶²

Nell'intento di individuare le *parole chiave* di questo testo, dobbiamo innanzitutto chiederci quale sia il suo scopo comunicativo globale. Dobbiamo cioè rintracciare le soggettività coinvolte e individuare il tipo di cambiamento che il testo intende provocare in esse.

Questo ci porta a evidenziare una prima particolarità del testo, ossia la sua natura di soliloquio.⁶³ In esso mittente e destinatario sono la stessa persona.

Inoltre il “discorso” che la Woolf rivolge a se stessa ha uno scopo globale di tipo persuasivo. La scrittrice argomenta infatti a sostegno di una tesi che potremmo esprimere nel modo seguente: “Dal punto di vista dello scrittore un libro è valido se gli permette di esprimersi con naturalezza”, ossia se ne rispetta l'intuizione artistica.⁶⁴

L'argomento a sostegno di questa tesi non consiste in un ragionamento ma in un fatto⁶⁵ che la scrittrice trae dalla propria esperienza: il romanzo che sta scrivendo le ha permesso di inserire “una cosa che voleva dire” senza costringerla a modificarla o a ridurla.

La condizione che permette a questo fatto di essere congruo con la funzione di essere “prova a sostegno della tesi” che il connettivo impone ad esso risiede nel suo essere conforme a una legge generale, un *endoxon*, che ricostruiamo per inferenza e che possiamo esprimere nei termini seguenti: “Per un artista è valido uno strumento che gli consente di esprimersi senza costrizioni”. E' solo la presenza di tale *endoxon* che rende possibile considerare il fatto riportato dalla Woolf come prova a sostegno della sua tesi.

La sua argomentazione infatti a questo punto procede nel modo seguente: “Il libro che sto scrivendo mi ha permesso di esprimermi senza costrizioni, quindi il libro che sto scrivendo è valido”.

⁶² Cfr. V. Woolf, *Diario di una scrittrice*, cit., pp. 216-217.

⁶³ Per una distinzione tra monologo e soliloquio cfr. E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, cit., pp. 93-94; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, cit., pp. 98-103. Si rimanda inoltre a Ju. M. Lotman, *I due modelli della comunicazione*, in *Tipologia della cultura*, cit., pp. 111-133 e a L. S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze 1966.

⁶⁴ Il tratto caratteristico della sequenza argomentativa è indicato nella messa in relazione di asserzioni o concetti, con l'intento di favorirne o meno l'accettazione presso l'ascoltatore. Cfr. E. Werlich, *Op. cit.*, pp. 32-33; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*, p. 201; J.-M. Adam, *Op. cit.*, p. 106.

⁶⁵ Questo argomento potrebbe rientrare nella categoria degli entimemi inconfutabili, secondo la definizione aristotelica: “Le prove e gli entimemi formulati in base alle prove non possono invece essere confutati in quanto non sillogistici [...], e non resta altra possibilità che dimostrare che il fatto non sussiste. Ma se è palese che sussiste e che è una prova, l'argomento diviene inconfutabile, perché la dimostrazione diviene evidente in ogni suo elemento”, Aristotele, *Retorica II* 1403 a 25.

Visto il momento di difficoltà che la Woolf stava attraversando nella scrittura del romanzo, possiamo anche supporre che la scoperta della validità dell'opera che stava scrivendo sia stata decisiva per proseguire nella stesura; il fatto poi che la scrittrice abbia annotato ciò nel diario può indicare la rilevanza attribuita dalla Woolf a questa riflessione.

Individuata dunque la funzione prevalentemente argomentativa del testo preso in esame, ci chiediamo quali parole nel testo svolgono un ruolo strategico al fine di realizzare la funzione argomentativa del testo stesso. Nel rispondere a questa domanda non dobbiamo confondere la *parola chiave* con il rema che, come abbiamo visto, corrisponde innanzitutto a un predicato semantico che può anche non ricevere manifestazione linguistica.⁶⁶

Tuttavia per rispondere alla domanda che ci siamo posti è utile individuare le categorie del tema e del rema, così da essere in grado di ricostruire il cambiamento operato dal testo anche rispetto alla categoria dell'interesse, che abbiamo visto essere determinante per l'effetto svolto dalle *parole chiave*.

Nel nostro esempio è innanzitutto a tema l'ipotesi che la validità di un libro per uno scrittore coincida con la capacità del libro stesso di permettergli un'espressione libera, non vincolata da costrizioni. Il rema corrisponde con l'argomento a sostegno della tesi (ciò che fonda la ragionevolezza di questa tesi). Nel nostro caso si tratta della possibilità di una realizzazione autentica della propria ispirazione artistica e si realizza nel testo attraverso un fatto che fonda in maniera non sillogistica la ragionevolezza della tesi.

Possiamo quindi dire che la funzione persuasiva del testo è realizzata a condizione che sia dimostrata la *possibilità* di un certo modo di esprimersi. Al livello della manifestazione linguistica troviamo questo concetto espresso in particolare attraverso l'uso dei predicati *potere* e *permettere* accompagnati da ciò che si può fare e che è permesso di fare, ossia il *dire*: “si può dire”, “ho potuto dire”, “mi ha permesso di inserirvela” (quindi di dire la cosa che volevo). Le *parole chiave* in questo testo corrispondono quindi ai sintagmi verbali *poter dire* e *permettere di dire* (parafrasando, crediamo in maniera non inopportuna, le parole del testo). Anche rispetto alla categoria della pertinenza questi predicati si rivelano interessanti. Essi fanno emergere la concezione di scrittura della Woolf: il fatto che uno scrittore possa misurare la validità della sua opera in base al grado di flessibilità dell'opera stessa rispetto alle proprie

⁶⁶ Cfr. par. 2.2, nota 31, p. 56. Non escludiamo tuttavia a priori che in alcuni casi la *parola chiave* possa coincidere totalmente o in parte con il rema.

esigenze creative presuppone da un lato una concezione dell'opera d'arte come un'entità viva, dotata quasi di volontà propria. Dall'altro sembra che la Woolf ammetta la possibilità che l'opera d'arte a un certo punto “sfugga di mano” all'artista stesso, sviluppando caratteristiche proprie, imprevedute all'autore e non del tutto controllabili. Il fatto che la Woolf indichi nella “naturalità” espressiva dello scrittore il criterio di valutazione della flessibilità di un'opera presuppone la possibilità di una modalità espressiva artefatta, non corrispondente alla vera intuizione dell'artista, cosa che non è però preferibile se è vero che un libro valido è quello che permette la naturalità espressiva dello scrittore. Vediamo dunque come a partire dalle *parole chiave* individuate si possa anche giungere a un livello di comprensione più ampio della globalità del testo.

Esempio 2

Un'immagine dai bastioni della Cittadella, H. C. Andersen⁶⁷

“E' autunno, siamo sui bastioni della Cittadella e guardiamo verso il mare, le molte navi che lo solcano e la costa svedese che si innalza nel sole della sera; dietro di noi i bastioni scendono ripidi; ci sono splendidi alberi, le foglie gialle cadono dai rami; laggiù sorgono tetri edifici con palizzate di legno e l'interno, dove cammina la sentinella, è stretto e tetro, ma dietro il buco protetto dalla grata è ancora più buio; lì vivono gli schiavi prigionieri, i peggiori criminali. Un raggio del sole che tramonta entra nella stanza spoglia. Il sole splende sui malvagi e sui buoni! Il cupo e truce prigioniero guarda con orridi occhi il freddo raggio di sole. Un uccellino vola verso la grata. L'uccello canta per i malvagi e per i buoni! Canta un breve «cip» ma rimane lì, sbatte le ali, si toglie una piuma, fa frusciare le altre piume sul collo, e l'uomo malvagio in catene lo guarda; un'espressione più dolce attraversa l'orrido volto; un pensiero che non è chiaro nemmeno a lui si illumina nel suo petto, è simile al raggio di sole attraverso la grata, simile al profumo delle viole che a primavera crescono così ricche lì fuori. Ora risuona, deliziosa e forte, la musica del corpo dei cacciatori. L'uccello vola via dalla grata del prigioniero, il raggio di sole scompare e si fa buio nella stanza, buio nel cuore dell'uomo malvagio, ma il sole vi è entrato, l'uccello vi ha cantato.

Continuate, belle note della tromba dei cacciatori! La sera è mite, il mare tranquillo e liscio come l'olio.”

⁶⁷ H. C. Andersen, *Fiabe e storie*, a cura di B. Berni, Donzelli Editore, Roma 2001, p. 292.

Le fiabe di Andersen si caratterizzano per un distacco netto dalle forme della favolistica tradizionale. Rivolte per la maggior parte a un pubblico di lettori adulti, esse contengono spesso elementi autobiografici e rappresentazioni anche amare della realtà, che lasciano poco spazio al livello metaforico e simbolico, traendo dalla realtà stessa gli aspetti magici.⁶⁸

Un esempio di questo stile diverso e nuovo, che attirò non poche critiche al suo apparire, è la fiaba che proponiamo, esempio di testo con andamento prevalentemente narrativo.⁶⁹

Confrontando la favola di Andersen con il modello tradizionale della fiaba emergono le differenze che indicano in che senso l'autore piega e rinnova il genere favolistico.

Osserviamo innanzitutto che la prima parte della favola, da “*E' autunno*” fino a “*i peggiori criminali*”, è costituita da un ampio passaggio di transizioni tematiche che aiutano a catturare l'attenzione del lettore, quasi “facendolo ambientare” nel mondo del racconto.⁷⁰

Passiamo poi ai personaggi. L'eroe, ossia colui del quale la fiaba segue le vicende, nel nostro testo è l'uomo malvagio, uno degli “*schiavi prigionieri, i peggiori criminali*”. E' descritto come “*cupo e truce*”, con “*orridi occhi*” e “*orrido volto*”. Non è chiaro se si debba classificarlo come *eroe cercatore* o come *eroe vittima*⁷¹ dal momento che alla favola manca tutta la parte dell'esordio. Non siamo dunque in grado di dire se l'uomo malvagio sia la vittima sin dal principio di un antagonista, o se sia un eroe cercatore rappresentato nel momento della difficoltà. In un caso o nell'altro è comunque presente l'intervento di due *donatori*⁷², il sole e l'uccellino, con due sostanziali differenze rispetto allo schema tradizionale: essi non offrono mezzi magici all'eroe né lo sottopongono a prove per ottenere il mezzo che lo aiuterà a uscire dalla disgrazia.

⁶⁸ Cfr. H. C. Andersen, *Op. cit.*, Introduzione di V. Cerami, pp.xi-xvi.

⁶⁹ La caratteristica della sequenza narrativa è individuata nella presentazione di una successione di eventi, disposti in ordine cronologico, che provocano un qualche cambiamento nel soggetto o nella situazione di cui si parla. E. Werlich, *Op. cit.*, p. 31; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*, p. 201; J.-M. Adam, *Op. cit.*, p. 59; M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, cit., p. 155. Nel nostro esempio, inoltre, vediamo un'ampia sequenza descrittiva subordinata a uno scopo narrativo.

⁷⁰ Cfr. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., pp. 81-82.

⁷¹ Cfr. V. Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 2000, pp. 42-43.

⁷² “[...] il *donatore* o più esattamente il procacciatore. Di solito lo si incontra per caso nel bosco, per strada ecc. [...]. Da esso l'eroe, sia il cercatore sia la vittima, riceve un mezzo (solitamente magico) che gli permette in seguito di porre rimedio alla disgrazia. Ma prima di ottenere il mezzo magico l'eroe è sottoposto a prove di natura assai varia che tuttavia hanno tutte l'effetto di far cadere tale mezzo nelle sue mani”, V. Ja. Propp, *Op. cit.*, p. 45.

A questo punto la struttura tradizionale della fiaba mostrerebbe l'eroe che, utilizzando il mezzo magico ottenuto dal donatore, giunge alla rimozione della sciagura o della mancanza iniziale. Questa fase costituisce l'acme della narrazione e ad essa segue di norma l'epilogo.⁷³

Nel nostro testo manca l'epilogo. Dopo una momentanea trasformazione dell'eroe – “[...] *un'espressione più dolce attraversa l'orrido volto; un pensiero che non è chiaro nemmeno a lui si illumina nel suo petto* [...]” – la situazione sembra tornare come si presentava all'inizio. Tuttavia non si può dire che tutto sia esattamente come prima e l'autore lo sottolinea con la sequenza: “[...] *ma il sole vi è entrato, l'uccello vi ha cantato*”. Assumiamo questa come la sequenza che offre la chiave interpretativa del testo, mostrando anche per quali aspetti questa favola si differenzia da quelle tradizionali. Abbiamo già visto alcuni elementi di questa differenza: mancano esordio ed epilogo, i donatori non offrono mezzi magici ma elementi naturali, quindi reali (un raggio e un canto). Inoltre non chiedono all'eroe di conquistarsi il mezzo ma lo offrono in maniera completamente gratuita.

C'è ancora un elemento tuttavia che vale la pena menzionare. Abbiamo detto che l'eroe, del quale non sappiamo dire se sia vittima o cercatore, in ogni caso è rappresentato nel momento della difficoltà. Nelle fiabe tradizionali, in particolare per l'eroe vittima, la difficoltà consiste spesso nella prigionia. La condizione di prigioniero dell'uomo malvagio fa pensare a un eroe vittima che attraverso i mezzi offerti dai donatori dovrebbe essere in grado di liberarsi. Andersen gioca con le aspettative del lettore, abituato alla struttura tradizionale della fiaba: il raggio di sole e il canto, come sono comparsi, spariscono e la condizione esteriore dell'uomo non muta; è prevedibile dunque che il lettore tragga la conclusione che nulla è cambiato, in sostanza non è stato raccontato niente. Con la sequenza introdotta dal “*ma*”⁷⁴, Andersen sorprende il lettore con una mossa testuale che lo porta a riformulare tale conclusione: non è la prigionia ma la malvagità ciò che opprime l'eroe e la “*magia*” che permette di uscire da questa

⁷³ Propp descrive anche i molti casi di fiabe in cui a un primo epilogo fa seguito un secondo movimento narrativo, dove il ripetersi di un evento problematico costringe nuovamente l'eroe a impegnarsi per ristabilire l'ordine iniziale. Poiché il nostro testo non fa parte di questo tipo di fiabe tralasciamo di presentarne l'andamento in maniera dettagliata, rimandando a V. Ja. Propp, *Op. cit.*, pp. 63-70.

⁷⁴ Il *ma* è un connettore argomentativo di natura avversativa che tra le sue funzioni ha quella di negare un'implicazione convenzionale derivante da un enunciato. Esso segnala cioè che un evento è considerato come conseguenza inaspettata rispetto a un evento precedente. In altre parole, un nesso del tipo $p \rightarrow q$ per l'introduzione del connettore *ma* viene trasformato in $p \rightarrow \neg q$. Cfr. M. C. Gatti, *La negazione fra semantica e pragmatica*, I.S.U., Milano 2004, pp.110-114; G. Chierchia, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 180-183.

condizione è costituita da mezzi offerti gratuitamente, alla portata di tutti, per ricevere i quali non è necessario essere migliori degli altri (“*Il sole splende sui malvagi e sui buoni!*”, “*L’uccello canta per i malvagi e per i buoni!*”) e che corrispondono a elementi che nella tradizione occidentale spesso sono simboli della bellezza e del bene: la luce e il canto. Essi inoltre sono offerti non da esseri magici ma dalla natura, nella quale si intravede quasi una mano benevola tesa verso l’uomo, buono o cattivo che sia.

Infine, questa favola non offre un epilogo definitivo, l’eroe infatti non subisce un cambiamento permanente, non lo si vede definitivamente liberato dalla sua malvagità, ma è come se Andersen chiedesse al lettore di “rimandare” l’epilogo a un futuro che non si può ancora raccontare ma nel quale si può sperare date le premesse narrate nella favola. Se infatti è accaduto una volta che l’uomo malvagio si lasciasse mutare anche solo superficialmente da qualcosa di bello, si può pensare che in un futuro potrà lasciarsi cambiare definitivamente e così uscire dalla propria condizione. E’ certamente possibile anche una lettura più pessimistica della vicenda, in cui il “buio nel cuore dell’uomo” si può interpretare come un’incapacità dell’eroe a mutare nel profondo. Giungiamo a questo punto all’individuazione delle *parole chiave* in questa favola.

Abbiamo individuato nella narrazione lo scopo comunicativo di questo testo; ipotizziamo dunque la presenza di un connettivo narrativo che domina il testo nella sua globalità, assegnando ad esso la funzione ultima di presentare in un determinato ordine cronologico avvenimenti e azioni. Poiché nella nostra definizione le *parole chiave* corrispondono agli elementi linguistici che realizzano nella maniera più adeguata la funzione globale del testo, in questo esempio esse coincideranno con gli elementi linguistici che esprimono gli avvenimenti determinanti per il compiersi della narrazione, cioè: *il sole splende*, *il sole entra* (nella stanza), *l’uccellino canta* (vicino alla grata).

E’ interessante osservare anche che alle *parole chiave* individuate è possibile ricondurre i due campi semantici sui quali è costruita l’atmosfera dell’intera favola.

Il primo è il campo semantico riferito alla luce, che si struttura intorno alla parola *sole*. Esso è particolarmente rilevante nella prima parte della favola, dove la descrizione del paesaggio è giocata principalmente sugli effetti di luce, messi in contrasto con il buio delle prigioni e dell’animo del prigioniero: “la costa svedese si innalza nel *sole della sera*”, “le foglie *gialle*”, “*tetri* edifici”, “l’interno [...] è stretto e *tetro*”, “dietro il buco [...] è ancora più *buio*”, “un *raggio del sole che tramonta* entra nella stanza”, “il *sole splende*”, “il *cupo* e truce prigioniero”, “il *freddo raggio di sole*”, “un pensiero [...] *si*

illumina nel suo petto, è simile al *raggio di sole*”, “il *raggio di sole* scompare”, “si fa *buio* nella stanza, *buio* nel cuore dell’uomo”, “il *sole* vi è entrato”.

Il secondo campo semantico si riferisce alla musica e al canto. Esso trova il suo centro nel *canto dell’uccellino* e lo ritroviamo principalmente nella seconda parte della favola: “l’uccello *canta*”, “*canta* un breve «cip»”, “ora *risuona*, deliziosa e forte, la *musica*”, “l’*uccello* vi ha cantato”, “continue *belle note della tromba* dei cacciatori”.

Esempio 3

Nei due esempi precedenti abbiamo proposto applicazioni della definizione di *parola chiave* a testi di andamento argomentativo e narrativo. Stando alla classificazione tradizionale dovremmo ora prendere in considerazione l’andamento descrittivo. Le sequenze descrittive tuttavia si presentano per lo più in posizione subordinata rispetto ad altre funzioni testuali, come abbiamo visto anche nell’esempio precedente.⁷⁵

Di seguito proponiamo dunque un esempio di sequenza descrittiva in posizione subordinata rispetto a una funzione narrativa dominante. Per quanto riguarda le *parole chiave* della sequenza descrittiva risulterà dunque pertinente osservarne l’adeguatezza rispetto alla realizzazione della funzione narrativa dominante.

Il testo che proponiamo è tratto dal romanzo *Il gattopardo*:

“Tutto era placido e consueto, quando Francesco Paolo, il sedicenne figliuolo, fece nel salotto una irruzione scandalosa: “Papà, don Calogero sta salendo le scale. E’ in *frac!*” [...] Non soltanto lui, il Principe, non era più il massimo proprietario di Donnafugata, ma si vedeva anche costretto a ricevere, vestito da pomeriggio, un invitato che si presentava in abito da sera. Il suo sconforto fu grande e durava ancora, mentre meccanicamente si avanzava verso la porta per ricevere l’ospite. [...] Don Calogero si avanzava con la mano tesa e inguantata verso la Principessa: “Mia figlia chiede scusa: non era ancora del tutto pronta. Vostra Eccellenza sa come sono le femmine in queste occasioni,” aggiunse esprimendo in termini quasi vernacoli un pensiero di levità parigina. “Ma sarà qui fra un attimo; da casa nostra sono due passi, come sapete.” L’attimo durò cinque minuti; poi la

⁷⁵ Cfr. J.-M. Adam, *Op. cit.*, p. 100. In genere la sequenza descrittiva è volta alla presentazione di aspetti che riguardano l’argomento del discorso (cfr. E. Werlich, *Op. cit.*, pp. 30-31; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*, p. 201), presentati nelle loro relazioni gli uni con gli altri, in rapporto a chi parla o a chi osserva (cfr. J.-M. Adam, *Op. cit.*, pp. 75-102) e disposti sull’asse della contiguità (cfr. M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, cit., p. 156).

porta si aprì ed entrò Angelica. La prima impressione fu di abbagliata sorpresa. I Salina rimasero col fiato in gola; Tancredi si sentì addirittura come gli pulsassero le vene delle tempie. Sotto l'urto che ricevertero allora dall'impeto della sua bellezza, gli uomini rimasero incapaci di notare, analizzandola, i non pochi difetti che quella bellezza aveva; molte dovevano essere le persone che di questo lavoro critico non furono capaci mai. Era alta e ben fatta, in base a generosi criteri; la carnagione sua doveva possedere il sapore della crema fresca alla quale rassomigliava, la bocca infantile quello delle fragole. Sotto la massa dei capelli color di notte avvolti in soavi ondulazioni, gli occhi verdi albeggiavano immoti come quelli delle statue e, com'essi, un po' crudeli. Procedeva lenta, facendo roteare intorno a sé la ampia gonna bianca e recava nella persona la pacatezza, l'invincibilità della donna di sicura bellezza. [...] Non si curò del Principe che correva verso di lei, oltrepassò Tancredi che le sorrideva trasognato; dinanzi alla poltrona della Principessa la sua groppa stupenda disegnò un lieve inchino, e questa forma di omaggio, inconsueta in Sicilia, le conferì un istante il fascino dell'esotismo in aggiunta a quello della bellezza paesana. [...]"

Da *Il gattopardo*, G. Tomasi di Lampedusa⁷⁶

La sequenza descrittiva – da “*Era alta*” a “*sicura bellezza*” – introduce la comparsa di Angelica alla cena offerta dal Principe di Salina la sera del suo arrivo a Donnafugata e costituisce uno dei punti di svolta del romanzo. E' infatti durante questa cena che Angelica conquista il cuore di Tancredi, nipote del Principe, causandone l'allontanamento dalla cugina Concetta, di lui innamorata. E' sempre in questa occasione, inoltre, che l'autore mette in evidenza, nel personaggio di don Calogero e Angelica stessa, l'ascesa della classe borghese che si appresta a soppiantare quella di antica discendenza nobile, come la casata dei Salina.

Lo scopo comunicativo della sequenza descrittiva è dunque quello di far emergere i punti di debolezza dei Salina, ai quali in parte ricondurre le cause del loro declino. Quest'operazione è realizzata attraverso la descrizione di Angelica vista attraverso gli occhi degli uomini di casa Salina.

La descrizione della ragazza fa emergere il senso di sorpresa e stupore nei Salina, colti alla sprovvista dalla bellezza di Angelica. L'ammirazione acritica dei Salina, messa in evidenza dall'autore attraverso la sequenza descrittiva introdotta, è funzionale allo scopo narrativo in quanto mette in luce le ragioni dei fatti che scaturiranno da questa serata: la passione di Tancredi, la gelosia di Concetta che le impedirà di riconquistare il

⁷⁶ G. Tomasi di Lampedusa, *Il gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 54-55.

cuore del cugino, l'unione della casata dei Salina con quella dei Sedàra, di umilissime origini. In ultima analisi, è in parte motivata la difficoltà delle classi nobili nel combattere ad armi pari l'ascesa della classe borghese, costituita nel romanzo da personaggi intraprendenti ma non sempre corretti nella loro scalata verso la ricchezza e il potere. La scorrettezza di questi ultimi è d'altra parte permessa da un'aristocrazia che per un misto di rassegnazione, autentica nobiltà, ingenuità e snobismo non reagisce come dovrebbe.

La descrizione di Angelica, assumendo il punto di vista degli uomini Salina, è realizzata principalmente attraverso le impressioni prodotte in loro dall'aspetto della ragazza. Le *parole chiave* della sequenza corrisponderanno dunque alle espressioni che rivelano le sensazioni e il giudizio dei Salina riguardo all'aspetto di Angelica.

Innanzitutto *alta e ben fatta*, con la precisazione del metro di giudizio che riguarda la *generosità* delle forme di Angelica. Inoltre *il sapore della crema fresca* e delle *fragole*, che evocano a un tempo i colori del volto di Angelica e le emozioni da essi suscitate negli astanti. La forma del fisico e i colori del volto creano un *climax* che culmina nel contrasto tra *i capelli color notte* sotto ai quali *albeggiano gli occhi verdi*. Gli occhi, tipicamente identificati come la sede della maggior espressività di una persona, costituiscono il punto focale della descrizione. Quasi in contrasto con il verbo *albeggiare*, che veicola l'impressione di un certo dinamismo⁷⁷, gli occhi sono poi definiti *immoti* e anche *un po' crudeli*. L'immobilità degli occhi, che viene utilizzata per comunicare l'impressione di sicurezza data da Angelica, è ribadita dal suo modo di avanzare *lento*, con *pacatezza*, come di chi non ha bisogno di affannarsi perché sa che la vittoria è già sua.

Dagli esempi presentati si possono trarre alcune osservazioni riguardanti la nozione di *parola chiave*.

Rileviamo innanzitutto che, rapportata alle dinamiche testuali, essa assume la funzione di "chiave di volta" del testo. Posto cioè che in ogni atto linguistico dobbiamo distinguere fra ciò che è detto e ciò che si intende dire, la *parola chiave* esprime in

⁷⁷ Il formativo -ggiare nei verbi veicola spesso una manifestazione dinamica dell'azione, quasi a intermittenza. Si confronti, ad esempio, la differenza negli enunciati *Il mare è bianco/Il mare biancheggia*. Oppure *L'erba è verde/L'erba è verdeggiante*. Cfr. E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, cit., pp. 253-254. Anche nel nostro caso, il verbo *albeggiare* comunica un effetto non statico, quasi pulsante nel verde degli occhi di Angelica, simile alla luce del sole quando sorge, che appare tanto più luminosa perché in contrasto col buio della notte ma non ancora decisa e stabile come nel pieno della giornata.

rapporto al tema ciò che più adeguatamente permette l'incremento di informazione indispensabile affinché si sviluppi la comunicazione; l'adeguatezza di questo incremento è in misura della conformità con il compito comunicativo imposto al testo dal connettivo. Affinché si realizzi questo compito, il mittente non può ignorare i fattori extralinguistici contestuali che costituiscono l'ontologia della situazione comunicativa. Tra questi, particolarmente importante è la considerazione del tipo di destinatario e del rapporto che intercorre con esso. La *parola chiave* si trova a essere il punto di mediazione fra l'esigenza comunicativa – l'*intentio dicendi* – e i vincoli imposti dal contesto extralinguistico. E' in questo senso che costituisce la “chiave di volta” del testo.

Esemplifichiamo questo punto riprendendo il primo esempio proposto. Nella pagina di diario della Woolf, la scrittrice ha l'esigenza di dimostrare la validità della sua tesi, ossia che “*un libro è valido se permette allo scrittore di esprimersi con naturalezza*”. L'argomento che porta a sostegno di questa tesi è un fatto accadutoole.

Se ora guardiamo alla strategia argomentativa messa in atto dalla Woolf, notiamo che essa è caratterizzata da una certa circolarità poiché il fatto che la scrittrice riporta si limita in sostanza a ripetere il contenuto della tesi senza che sia veramente argomentata la ragione per la quale esso debba essere considerato “prova” a sostegno della tesi stessa. Notiamo inoltre che il testo è fortemente implicito; non sappiamo esattamente quale sia la “cosa” che la Woolf è riuscita a dire senza doverla alterare e non siamo quindi in grado di giudicare quanto fosse rilevante per il romanzo, quanto sia stata difficile da concepire, quanto avesse a che fare con l'intuizione artistica della scrittrice. Tuttavia percepiamo nel testo una tenuta argomentativa e una coerenza.

L'aspetto decisivo per comprendere questa anomalia è da ricercarsi nel contesto extralinguistico del testo. Come abbiamo detto, il mittente e il destinatario di questo testo coincidono. La Woolf non aveva bisogno di dire a se stessa perché l'esperienza che le era capitata fosse perfettamente adeguata a confermarla in una certa convinzione. Ha ritenuto importante annotarlo, ma evidentemente per lei la tesi e la prova a sostegno di essa erano come due anelli agganciati in maniera naturale.

Le *parole chiave* individuate nel testo realizzano la mediazione tra l'esigenza argomentativa del testo e i vincoli imposti dalla situazione comunicativa, che in questo caso sono davvero poco rilevanti. In altri termini, i concetti *poter dire* e *permettere di dire* esprimono un argomento a sostegno della tesi che è accettabile solo a patto di conoscere i fattori contestuali che la scrittrice tace, perché a lei perfettamente noti. Se il

testo avesse avuto un altro destinatario, la Woolf avrebbe dovuto perlomeno fondare con un'argomentazione adeguata le ragioni dell'esigenza espressiva dello scrittore e la sua necessità di rispettare la propria intuizione artistica.

Questo ci conferma anche nel considerare gli effetti emotivi delle *parole chiave* come prodotti dal riferimento a elementi presenti nel *common ground* e ritenuti rilevanti dagli interlocutori.

Osserviamo inoltre che le *parole chiave* non presentano una sistematicità particolare rispetto all'espressione di una certa funzione comunicativa. Notiamo che, a partire dalla definizione che ne abbiamo proposto, le *parole chiave* tendono a esprimere il rema o una parte di esso. Non è tuttavia possibile stabilire una regolarità riguardo a questo comportamento sulla base del numero circoscritto di esempi presentati.

Rileviamo infine che la definizione proposta conferma la validità di due caratteristiche attribuite alle *parole chiave* da alcune delle indagini presentate nel primo capitolo: la frequenza di occorrenza e la centralità rispetto ai campi semantici. La differenza del nostro approccio sta nel fatto che qui queste caratteristiche sono considerate come strumenti per la verifica dello *status* di *parola chiave* e non come proprietà intrinseche alla *parola chiave* stessa. Questo aspetto è emerso in particolare dall'analisi della favola di Andersen, dove è stato possibile in particolare ricostruire dei campi semantici organizzati intorno ad esse. Per questo aspetto si può dire che le *parole chiave* si trovano a volte a contribuire anche alla realizzazione della coesione testuale.

Giunti a questo punto, possiamo precisare la natura della differenza tra l'approccio proposto in questa sede e quello mirato all'individuazione delle *parole chiave* delle culture o delle società. Questa differenza può essere espressa richiamando due diverse accezioni del termine "chiave": nel nostro approccio parliamo di *parole chiave* nel senso di "chiavi di volta" del testo, nell'altro si intendono invece nel senso di "chiavi di interpretazione" di una cultura, società o anche di un autore (principalmente nell'ambito della stilistica).

In quest'ultimo senso, una cultura, una società o l'opera di un autore vengono considerati quasi come "testi cifrati", ossia non immediatamente accessibili alla comprensione (soprattutto del non esperto). Le *parole chiave* vengono proposte dallo studioso come "chiavi" per leggere adeguatamente il senso di un aspetto della realtà particolarmente complesso quale può essere, appunto, una cultura, una società o l'opera di un autore. Esse sono dunque frutto di un processo interpretativo condotto dallo

studioso il quale, a partire dalla propria comprensione dell'oggetto analizzato, le propone come una griglia per la corretta lettura dello stesso oggetto d'analisi.

E' vero che molte delle indagini presentate nel primo capitolo procedevano dai testi o dal vocabolario di una lingua per trovare le *parole chiave* culturali ma, come abbiamo osservato, i metodi per l'individuazione di queste parole rimangono ampiamente soggettivi. In altri termini, lo studioso sembra avere già in mente quali sono le parole indicative della cultura che va analizzando e nei testi di fatto trova una conferma della propria intuizione.

Così individuata la funzione principale delle *parole chiave* nell'interazione con il livello semantico e pragmatico del testo, ci volgiamo nel prossimo capitolo ad approfondire alcune funzioni specifiche che le *parole chiave* svolgono nell'ambito del testo argomentativo.